



«riavvio del processo d'integrazione europea» sarebbe opportuna non solo per i mercati. Afghanistan, quindi. Ma soprattutto Europa al centro dei vertici di Roma a Palazzo Chigi e al Quirinale. E i nodi da sciogliere, qui, riguardano non solo il nuovo pacchetto di aiuti alla Grecia del quale ha discusso ieri l'Eurogruppo, ma soprattutto il nuovo fondo salva-Stati. Dopo mesi di dura opposizione a ogni proposta volta ad aumentarne la dotazione, infatti, Berlino sarebbe pronta a potenziarne la disponibilità. Dell'Esm - european stability mechanism - «se ne discuterà oggi (ieri, ndr), ma non verrà presa alcuna decisione» definitiva, spiegava ieri da Bruxelles il presidente dell'Eurogruppo, Juncker. «Oggi - continuava - proporrò di prendere una decisione definitiva in occasione della riunione informale di fine

Il presidente del Consiglio
«Io alla guida dell'Eurogruppo? Non mi pronuncio»

mese a Copenhagen». E su Monti alla guida dell'Eurogruppo, come anticipava ieri Le Monde? «Non mi pronuncio pubblicamente su questa questione», spiega Juncker, che a giugno lascerà l'incarico. Ma il tema, oggi, potrebbe essere trattato a Roma, anche se per via informale. Dopo aver incamerato il Fiscal compact, in ogni caso, Merkel apre a quella «fase due» della crescita che Monti considera decisiva per l'Europa.

La novità del vertice di oggi, tuttavia, dovrebbe riguardare «la spinta» comune di Roma e Berlino verso il traguardo dell'Unione politica. Una dichiarazione congiunta: a questa si lavorava già prima dell'incontro messo in calendario per lo scorso febbraio. E le esortazioni ad imboccare questa strada, ieri, non mancavano. Il Movimento Federalista Europeo annunciava per oggi un presidio a piazza Montecitorio.

«Monti e Merkel colgano l'occasione per lanciare un messaggio che rilanci con forza la fiducia in un'Unione europea dove i cittadini si sentano protagonisti delle grandi scelte e non soggetti a decisioni prese in uffici freddi e lontani», esortava la Pd Serracchiani. Mentre Emma Bonino ricordava che «da mesi ripetiamo l'importanza di accompagnare ai trattati come il Fiscal compact e agli impegni sulla disciplina di bilancio una dichiarazione politica, fatta dai Paesi che ci stanno, in cui si ribadisce che quel che serve è un cammino deciso verso l'Unione europea federale». ♦

Il gelo di Berlino sull'alleato Sarkozy: «Uscire da Schengen? Retorica elettorale»



Foto Ansa

Il presidente francese Nicolas Sarkozy durante il raduno elettorale di Villepinte

È la prima volta che dal governo della signora Merkel arrivano parole di tanta freddezza nei confronti dell'amico francese. Colpevole la sortita sulla «chiusura delle frontiere» in funzione anti-immigratoria. Anche l'Ue è critica.

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Questa volta i toni non sono quelli idilliaci che di solito la signora Angela Merkel riserva all'«amico Sarkozy». Questa volta Berlino picchia duro sull'alleato francese, sino a poche settimane protagonista, insieme alla cancelliera, di appassionate sortite televisive, con tanto di occhiate d'intesa ed eclatanti promesse di mutuo soccorso, a cominciare dalla campagna elettorale per l'Eliseo. Questa volta è il viceportavoce del governo federale a parlare, e a liquidare l'ultima sortita del presidente francese con gelida sufficienza: Sarkozy vuole «uscire» da Schengen, come roboantemente annunciato ieri l'altro in un comizio a Villepinte di fronte a migliaia di supporter festan-

ti, se «entro dodici mesi» l'Europa non si deciderà a mettere virilmente mano alle frontiere dell'Ue per fermare l'orda degli immigrati? «Retorica da campagna elettorale», taglia corto il portavoce Georg Streiter. Cui tocca ricordare che la «libera circolazione delle persone è uno dei risultati più importanti e concreti di integrazione europea e rappresenta una libertà fondamentale».

FREDDEZZA EUROPEA

E pensare che domenica il presidente-candidato francese ci aveva messo tutta la foga possibile per riaffermare la sua virata verso l'estrema destra agitando gli spettri dell'immigrazione ed esorcizzare così la disaffezione dei sondaggi. Per Sarkozy, il trattato di Schengen «ha bisogno di un governo politico come c'è adesso un governo politico della zona euro», aveva tuonato, ribadendo che la gestione delle frontiere non può rimanere in mano «ai tecnocrati e ai magistrati». Incassato (forse) l'interesse di una parte di coloro che in Francia simpatizzano per il Front National, ora però all'inquilino dell'Eli-

seo tocca incassare la sufficienza, oltretutto dell'alleato tedesco, anche delle istituzioni di Bruxelles. La commissaria Ue agli Affari Interni Cecilia Malmstroem, ha risposto ieri all'improvvida uscita anti-Schengen ricordando che si tratta di disposizioni che fanno arte dei trattati dell'Unione europea: «Noi non interveniamo mai nella campagne elettorale degli stati membri, ma - ha ricordato - la Commissione ha varato nel settembre scorso una proposta per rafforzare il funzionamento di Schengen e la fiducia nel sistema, rispettando comunque i diritti di circolazione delle persone».

E così, mentre cresce ancora il distacco fra il presidente e il suo sfidante, il socialista François Hollande, sulla testa di Sarkozy cade anche un'altra tegola: infatti, un documento segreto consultato e pubblicato dal sito Mediapart rilancia con grande enfasi la notizia secondo la

Un'altra tegola
Un sito rivela: nel 2007 il presidente venne finanziato da Gheddafi

quale Muammar Gheddafi in persona avrebbe finanziato la campagna elettorale vincente di Sarkò nel 2007. La questione, per la verità, era stata già sollevata prima della guerra in Libia. Secondo il documento, il commerciante di armi Ziad Takiedine, organizzatore nel 2005 di visite in Libia di Sarkozy, allora ministro dell'Interno, e di alcuni suoi collaboratori, poi nel 2007 dello stesso Sarkozy appena eletto presidente, avrebbe messo a punto «modalità di finanziamento» della campagna presidenziale su incarico del regime del rais ucciso lo scorso agosto.

Nella vicenda - sempre secondo il documento di cui parla Mediapart - anche Brice Hortefeux, allora ministro delle Collettività territoriali e notoriamente grande amico di Sarkozy, che lo ha nominato poi ministro a più riprese.

Il documento consultato dal sito è presente nel fascicolo istruttorio dell'inchiesta aperta sulla vicenda. Vi si farebbe riferimento a N.S. (iniziali di Sarkozy, ndr) e si citano fra l'altro le coordinate bancarie di un conto svizzero della sorella di Jean-Francois Copè, segretario dell'Ump, partito di Sarkozy. Il contenuto del fascicolo è «esplosivo», afferma Mediapart. In particolare, emergono le confessioni di Didier Grosskopf, ex medico di Takiedine che è andato spesso in Libia con il commerciante d'armi per curare familiari di Gheddafi. ♦